

## [Dizionario tècnico]\*

*Dizionario tècnico, etimològico, filològico dell'abate MARCO AURELIO MARCHI, Milano, Pirola, 1833-41.*

I Romani divenuti signori dell'Italia Meridionale, della Grecia, e dell'Oriente, vi rinvènnero il linguaggio greco divenuto non solo intèrprete mercantile e politico delle nazioni marittime, ma depositano commune dei loro studj. Entrati di piè pari in quella amena e varia cultura, essi che poco avévan finalora studiato, fuori della giurisprudenza, dell'agricoltura e della milizia, non séppero trar tosto dalla lingua nativa tutta la copia di forme che richiedévasi a rivestire l'improvvisa folla delle nuove idèe. Tanta parve loro la maturità e l'eccellenza della lingua straniera, la quale aveva già da tre sècoli appreso a parlar di tutto a tutti, che alcuni di loro non èbbero ànimo di ragionar di scienze in latino; ed altri credettero aver fatto gran cosa, se potévano con belle voci latine imitare gli splèndidi esemplari dell'eloquenza ateniese. Il frapporre al discorso voci greche divenne affettazione signorile d'uòmini, che, o avévan condutto guerre, o amministrato governi in Oriente, o nei loro palazzi in Roma, vivévan fra un corteggio d'artisti, di mèdici, di letterati, di secretarj, nati oltremare, e avvinti dal bisogno alle loro fortune. Quindi le voci forestiere, inserte dapprima con greca scrittura nel contesto dei libri latini, a poco a poco vi présero cittadinanza, sicché la commune più non le distinse. Ogni lingua, una volta fermata nelle sue consuetùdini, si attiene perpetuamente a quel primo modello, per quanto la cultura dei successivi scrittori lo consente. E così la lingua greca conservò perpetuo il diritto di pòrgere al latino non solo i vocàboli delle scienze antiche, ma quelli ancora che il corso dei tempi veniva richiedendo. E come gli antichi ne avévan tratto il nome dell'astronomìa, della geometria, della filosofia, della poesìa stessa, i sècoli seguenti ne trassero il nome, a cagion d'esempio, d'apostasìa e di catechismo. Questo vezzo trapassò nelle nuove lingue europèe, che si svolgévan tutte sotto il dominio e l'esempio del latino; e prevalse anche presso quelle nazioni che, come la tedesca e la russa, avendo cominciato a scrivere nelle lingue loro in tempo a noi vicino, e non avendo perciò vincoli di abitùdini precedenti, avrèbbero potuto più liberamente tradurre in voci indìgene la loro cultura universitaria. Anche presso di loro la mescolanza del greco prevalse; e se, a cagion d'esempio, il tedesco osò contraporre alla voce *astronomìa* la voce *Sternkunde*, con ciò fece un duplicato, poiché quella voce nazionale non poté cancellare dai vocabolarj la voce greca. E quindi in altri casi, per savio intendimento d'uniformità scientifica, si assùnsero, senza più, le radici greche, come *bromo*, *cloro*, *iodio*, affatto come si faceva da tutta la rimanente Europa.

Tuttavia l'abuso sorpassò ogni ragionevol confine. L'ostentazione scolàstica, pur troppo nei mèdici, spinse a fare inùtili duplicati in senso inverso, contraponendo ad ogni voce nazionale una superflua e sopranumeraria voce greca. Parve poca cosa e troppo facile il dir *cecità*; dìssero *ablepsìa*; ed invero è più facile mutar nome ai mali di questa vita, che studiarvi rimedio o sollievo. Dìssero *acamasìa* per guarigione, *acesto* per sanàbile, *anacesto* per insanàbile, *flògosi* per infiammazione e *flebotomìa* per salasso. E così dall'un lato il linguaggio della scienza, latino o italiano o francese, divenne per propòsito di vanità ciò che per propòsito di facezia era il linguaggio *macherònico*. Alle spine della verità si aggiùnsero le spine della pedanterìa; il maggior nùmero venne escluso da ogni barlume di scienza, in ciò che al maggior nùmero è il supremo degli interessi, la salute e la vita. E la scienza stessa, sottratta alla vigilanza del senso commune, che col giovévole suo sogghigno tiene in riga gli erranti, deviò dal sentiero esperimentale in un labirinto ontologico sul principio della vita e sull'equilibrio vitale.

Certamente un dizionario delle voci greche divenne una stringente necessità del mondo pensante; ma rimane a temersi, che, quando codesta lingua arcana sia per tal modo svelata ai profani, l'ambizione dei dotti non vada a cercare in altra lingua ancora più strana e ignota, a cagion

d'esempio, nell'arabo, nel sanscritto o nel chines, i cenci grammaticali onde imbacuccarsi, e fuggire al perpetuo rendiconto d'una leale e lùcida discussione. Frattanto la faticosa òpera del sig. Marchi potrebbe averci arrecato anche questo servizio, che, rendendo egualmente aperto a tutti il senso della parola di greca fonte, adeguebbe chi parla per non èssere inteso, e chi parla per l'onesto fine di porger lume e soccorso alla pùblica ragione.

Né questo dizionario riescirà del tutto inùtile a chi sa di greco; perché codesti malaugurati vocàboli, foggiati da ogni maniera di gente dotta e indotta, da machinisti, distillatori, erborarj, mèdici, letterati, furono fin dal nascere contorti a senso sovente inesatto, sovente erroneo, talvolta contrario al vero. La voce *baròmetro*, cioè *misurator della gravità, gravimensore*, non indica per nulla l'officio del prezioso strumento, che è quello di rappresentare il peso dell'*aria*; e chi sapesse veramente di greco, e non fosse avvertito di quella stranezza, avrebbe dovuto congetturare che dinotasse piuttosto qualche specie di *stadera*. Una voce così poco esatta non era a cercarsi tanto lontano, e si poteva ben trovarne una migliore a casa nostra. La voce *ossigene*, che non può derivarsi da *γεννάω* (gennào) *generare*, ma proviene da una forma di *γιγνομαι* (gignomai) èssere, *nascere, venir generato*, avrebbe fatto crèdere a un greco nato, che non si trattasse d'un corpo *produttor d'acidità*, ma bensì d'una cosa *produtta da un àcido*, a cagion d'esempio, in buona chìmica un *sale*, o in commune cucina un'*insalata*. *Idrògene* vorrebbe dire *nato dall'aqua*; voce che corrisponderebbe ancora al vero, poiché se l'idrògene entra a formar l'aqua, anche l'aqua può rifornirci l'idrògene; *le soldat fait la soupe, et la soupe fait le soldat*. Ma ciò torna a rovescio dell'intenzione degli illustri scopritori, i quali avràbbero meglio fatto a onorar dell'invenzione loro la lingua materna. Né questa inversione potrebbe valere per il *cianògene*, il quale produce bensì il colore azzurro, come indica il suo nome, ma non vien produtto da un principio che azzurro sia. Capovolto fu pure il senso della voce *azoto*, la quale suonerebbe piuttosto corpo *morto* che corpo *mortifero*; e inoltre il gas azoto non mèrita d'èssere infamato qual gas per eccellenza mortale, a fronte dell'idrociànico, e dell'idrofluòrico e d'altri assài; ché anzi Raspail lo suppose necessario non meno dell'ossigene alla complessiva respirazione animale. Questo giovi a chi avesse mestieri di trovar nuove voci per nuove cose; e noi abbiamo osato dirne il sentimento nostro all'illustre Melloni, che andò cercando nel greco di che rannuvolare la limpidezza delle nuove sue dottrine sul calòrico radiante,\* le quali assai più chiara e opportuna espressione avràbbero potuto ritrarre da radice latina.

Qual conoscitore di greco potrebbe imaginarsi che *litargirio*, letteralmente *sasso argenteo*, volesse indicare la rùggine del *piombo* (protòssido piòmbico)? Chi non crederebbe che l'àcido *molibdico* non fosse un derivato del piombo, daché il nome greco del piombo è appunto *molibdos*? Come sospettare che siasi applicato codesta equivoca radice ad un altro principio elementare, tanto diverso dal piombo, che vien descritto come *poco malleabile, e quasi infusibile*? Chi potrebbe colla scorta del greco distinguere *geologia, geografia, e geognosia*, che significano *ragionar* della terra, *descriver* la terra, *conoscer* la terra? Chi s'imaginerebbe che l'astrattissimo e purissimo studio delle dimensioni venisse indicato col concretissimo nome di *geometria*, che corrisponde a un dipresso alla nostra *agrimensura*, come se non servisse a misurar del pari gli spazj della terra e quelli del cielo, e le indefinite rappresentazioni dell'imaginabile umano?

Per verità ciò *ch'è fatto è fatto*; e non è prezzo dell'òpera sovvertire tutte le tradizioni e le consuetùdini della scienza universale. Ma quei che presiedono ai vocabolarj nazionali, invece d'arrivar sempre colla tramoggia loro alla coda degli scrittori, per ricévere la legge, affettando di dettarla, dovràbbero vigilare alla cuna delle novelle dottrine; e pòrgere agli affaccendati osservatori le più lùcide e agévoli parole, per annunciare alla nazione i trovati della scienza. Seguir dovrebbero l'esempio del loro Salvini, e del loro Redi, e quello di Chiabrera, e di Cesarotti, e di Monti, e di quanti altri, richiamando le radici itàliche ai communi diritti di tutte le lingue della famiglia indo-

\* V. Politécnico, vol. V, pag. 178.

europea, rinvènnero combinazioni elegantissime di voci.\* Pur troppo Dante, se avesse conosciuto Omero come conobbe Virgilio, non sarebbe stato pago a dipinger la *creatura bella biancovestita*, ma ci avrebbe fin d'allora addestrati a dire *pieveloce*, e *alidorato*, e *milleflora*, e *brevipenne*, e tante altre voci soavi, che avrèbbero offerto con chiarezza e amenità alla nostra mente ogni vago oggetto di natura, dove ora ci sopravèngono quegli odiosi e ipsisdi accozzamenti di *igroblefàrico*, *malacoptèrige*, *lepidocarpodendro*, poco degni degli schietti espositori del vero.

Il dizionario del sig. M. A. Marchi, nel raccògliere l'immenso cùmulo delle voci d'origine greca, mostra chiaramente quanta omài sia la necessità di por àrgine a questa invasione d'una sull'altra lingua, e di mèttere alla prova tutte le celate forze, che dòrmono tuttora in seno alla nostra. Nello stesso tempo, agli studiosi d'altro che di parole, offre nelle sue copiose definizioni quasi un'intèrprete generale di tutte le scienze, che nelle Aggiunte e nelle Appendici vèngono accompagnate fino alle più recenti loro evoluzioni. È un'òpera faticosa e severa, una di quelle poche che si fanno strada anche presso gli stranieri, e che l'Italia potrebbe forse collocare a lato del Dizionario Forcelliniano.

\* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 6, fasc. 31, 1843, pp. 121-125.

---

\* Vedi Politécnico, vol. IV, pag. 560.